

abbiano favorito il civico orario, come si sarebbe tentati a credere.

« Pel 1836 il grano calcolato nel bilancio come il richiedeva il prezzo corrente a sole L. 3,60 per caduna emina, ebbe un valore medio lungo l'anno di L. 4,62 1/2 ed il prodotto dei mulini recò quindi un aumento di entrata di L. 70 mila circa, somma questa che non fu sufficiente a soddisfare le sole maggiori spese cagionate nell'anno precedente dal cholera ».

Nell'anno in corso invece il grano era stato portato in bilancio per un valore medio di 4,75.

« Questo maggior prezzo, il quale eccederebbe di soli centesimi 10 la media calcolata sopra il decennio terminato col 1836 produrrebbe su tal base all'erario civico un'eccedenza nell'entrata comune di sole L. 15/m in paragone del prezzo di L. 3,60, bilanciato per l'anno precedente, e procurò per l'attuale un aumento d'entrata di L. 86/m, somma che mentre si vede essere insufficiente a far fronte alle sole spese calcolate come sopra doversi erogare a prò degli indigenti per dar lavoro nell'inverno ». A questo punto spunta fuori quanto da anni stava a cuore all'amministrazione civica, e cioè la non facile questione della gabella sulla macina percetta dalle R. Finanze. Sicchè esplicitamente e senza ambagi si dichiara che la maggior somma di cui sopra « non giunge ancora a pareggiare quanto le R. Finanze ricevono annualmente in somma fissa pel diritto di macina ».

Il dato era tratto e bisognava quindi su questo impostare ogni considerazione e discussione seguente. Sicchè si fa opportunamente notare come le R. Finanze ricavano, come privilegio assoluto su Torino, un diritto sulla macina (gabba sulla macina) dei grani, sulla entrata dei combustibili « e di tanti altri oggetti che rendono più costosa la manutenzione dei panattieri e dei loro garzoni » mentre si sarebbe potuto, a giudizio dei sindaci, « riversare... come si giudicò di fare nel 1816 a favore della classe povera della capitale una parte di quell'utile che continuamente e dalla sola capitale (le finanze) percepivano ».

E si conclude che: « l'aumento di entrata prodotta dal maggior valore dei grani non è sì ingente come si può pensare, che anzi un tal aumento è ben tenue qualora sia posto a confronto colla media di un decenio e se paragonato anche al prezzo menomo di L. 3,60 non giunge

nemmeno quest'anno ad eguagliare le maggiori spese bilanciate a sollievo degli indigenti, si vede come sia men vero il supporre che la penuria dei cittadini possa rendersi proficua al civico erario » (39).

9° I migliorati prezzi intervenuti col nuovo raccolto del 1837 fanno sospendere le lamentele e a maggior quiete si mettono le vertenze fra la città e il governo del Re.

Non però era rimasta pacifica la questione della definitiva abolizione delle « tasse » sul burro e sulla carne, chè nelle « Ragionerie » e nel Consiglio Generale del 1840 ritroviamo risorto il problema del ristabilimento delle « tasse » alla cui abolizione invero malevolmente si era accondiscesi e più certo per accontentare la volontà del Re che, per soddisfare ad un proprio convincimento (40). Un ricorso al Sovrano viene quindi presentato alla fine di aprile del 1840, ricorso che, di fronte anche all'aperta lotta che in tutte le provincie si andava conducendo alla coraggiosa riforma, ebbe benevole accoglienza « in via però provvisoria ». Sintomo evidente della pena del Re di vedere fallito uno dei suoi primitivi e più cari disegni, sintomo ancora della mal celata speranza di vederne un giorno la vittoriosa conclusione. La quale però non fu che un ansioso ideale, chè le più gravi crisi annuarie del '47 e i nuovi gravissimi susseguenti eventi distolsero il grande Sovrano da queste cure di economica amministrazione.

10° Per l'intanto i prezzi pur essendo discesi, permanevano nella capitale proporzionalmente più alti che altrove, il che favorì come per lo addietro nuove inchieste e nuove discussioni. Le quali maggiormente s'aggravano nel 1846 allorquando s'inizia una nuova ascesa dei prezzi che si ripete a dieci anni esatti di distanza quasi a suffragare le precedenti dichiarazioni del Gallina. I primi incrementi dei prezzi torinesi sollecitano le cure del Governo, come sollecitanti erano state, per la medesima causa, per lo ad-

(39) A. S. di Torino Sez. I. M. E. Annona, marzo 12. u. a. Fascio 1836-1837. « Corrisponderza del Conte di Pralormo con il sig. Vicario di politica e pulizia della città di Torino. 11 maggio 1837.

(40) A. del Municipio di Torino. Ordinetti, 1840. V. 27 Consiglio generale 31 aprile 1840.